

HOLY SEE PRESS OFFICE
OFICINA DE PRENSA DE LA SANTA SEDE



BUREAU DE PRESSE DU SAINT-SIEGE
PRESSEAMT DES HEILIGEN STUHLIS

BOLLETTINO

SALA STAMPA DELLA SANTA SEDE

N. 0594

Lunedì 28.09.2009

Pubblicazione: Immediata

Sommario:

◆ **VIAGGIO APOSTOLICO DI SUA SANTITÀ BENEDETTO XVI NELLA REPUBBLICA CECA (26-28 SETTEMBRE 2009) (X)**

◆ **VIAGGIO APOSTOLICO DI SUA SANTITÀ BENEDETTO XVI NELLA REPUBBLICA CECA (26-28 SETTEMBRE 2009) (X)**

• **VISITA ALLA CHIESA DI SAN VENCESLAO, A STARÁ BOLESLAV**

Alle ore 8.15 di questa mattina, il Santo Padre Benedetto XVI lascia la Nunziatura Apostolica di Praga e si trasferisce in auto alla Chiesa di San Venceslao a Stará Boleslav.

Al Suo arrivo è accolto dal Parroco, dal Prevosto, dal Presidente della Regione, dal Sindaco e da un coro di bambini. All'interno della chiesa sono presenti una ventina di sacerdoti anziani, ospiti della casa della Conferenza Episcopale, con i rispettivi accompagnatori. Dopo un momento di adorazione al Santissimo, il Santo Padre si reca nella cripta nei pressi del Mausoleo della Nazione Ceca, dove è esposta la reliquia del Santo. Quindi saluta brevemente gli anziani sacerdoti e si trasferisce in auto al luogo della Celebrazione Eucaristica sulla via di Melnik.

[01377-01.01]

• **SANTA MESSA NELLA RICORRENZA LITURGICA DI SAN VENCESLAO, PATRONO DELLA NAZIONE CECA, A STARÁ BOLESLAV OMELIA DEL SANTO PADRE TESTO IN LINGUA CECA TESTO IN LINGUA**

INGLESE

Alle ore 9.45, nella spianata sulla via di Melnik a Stará Boleslav, il Santo Padre Benedetto XVI presiede la Celebrazione Eucaristica nella ricorrenza liturgica di San Venceslao, Patrono della Nazione Ceca.

Nel corso del rito, introdotto dall'indirizzo di saluto dell'Arcivescovo di Praga, Em.mo Card. Miloslav Vlk, dopo la proclamazione del Santo Vangelo il Papa pronuncia l'omelia che riportiamo di seguito:

OMELIA DEL SANTO PADRE

Páni kardinálové,
ctihodní bratři v biskupské a kněžské službě,
drazí bratři a sestry,
milí mladí přátelé,

s velikou radostí se s vámi setkávám dnes ráno, kdy se chýlí ke konci má apoštolská cesta v milované České republice.

*[Signori Cardinali,
Venerati Fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio,
cari fratelli e sorelle,
cari giovani,
con grande gioia vi incontro questa mattina, mentre si va concludendo il mio viaggio apostolico nell'amata Repubblica Ceca.]*

A tutti rivolgo il mio cordiale saluto, in modo particolare al Cardinale Arcivescovo, al quale sono grato per le parole che mi ha indirizzato a nome vostro, all'inizio della celebrazione eucaristica. Il mio saluto si estende agli altri Cardinali, ai Vescovi, ai sacerdoti e alle persone consacrate, ai rappresentanti dei movimenti e delle associazioni laicali e specialmente ai giovani. Saluto con deferenza il Signor Presidente della Repubblica, al quale presento un cordiale augurio in occasione della sua festa onomastica; augurio che mi piace indirizzare a coloro che portano il nome di Venceslao, e all'intero popolo ceco nel giorno della sua festa nazionale.

Questa mattina ci riunisce attorno all'altare il ricordo glorioso del martire san Venceslao, del quale ho potuto venerare la reliquia, prima della Santa Messa, nella Basilica a lui dedicata. Egli ha versato il sangue sulla vostra Terra e la sua aquila da voi scelta come stemma dell'odierna visita – lo ha ricordato poco fa il vostro Cardinale Arcivescovo - costituisce l'emblema storico della nobile Nazione ceca. Questo grande Santo, che voi amate chiamare "eterno" Principe dei Cechi, ci invita a seguire sempre e fedelmente Cristo, ci invita ad essere santi. Egli stesso è modello di santità per tutti, specialmente per quanti guidano le sorti delle comunità e dei popoli. Ma ci chiediamo: ai nostri giorni la santità è ancora attuale? O non è piuttosto un tema poco attraente ed importante? Non si ricercano oggi più il successo e la gloria degli uomini? Quanto dura, però, e quanto vale il successo terreno?

Il secolo passato – e questa vostra Terra ne è stata testimone - ha visto cadere non pochi potenti, che parevano giunti ad altezze quasi irraggiungibili. All'improvviso si sono ritrovati privi del loro potere. Chi ha negato e continua a negare Dio e, di conseguenza, non rispetta l'uomo, sembra avere vita facile e conseguire un successo materiale. Ma basta scrostare la superficie per costatare che, in queste persone, c'è tristezza e insoddisfazione. Solo chi conserva nel cuore il santo "timore di Dio" ha fiducia anche nell'uomo e spende la sua esistenza per costruire un mondo più giusto e fraterno. C'è oggi bisogno di persone che siano "credenti" e "credibili", pronte a diffondere in ogni ambito della società quei principi e ideali cristiani ai quali si ispira la loro azione. Questa è la santità, vocazione universale di tutti i battezzati, che spinge a compiere il proprio dovere con fedeltà e coraggio, guardando non al proprio interesse egoistico, bensì al bene comune, e ricercando in ogni momento la volontà divina.

Nella pagina evangelica abbiamo ascoltato, al riguardo, parole assai chiare: "Quale vantaggio – afferma Gesù - avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita?" (Mt 16,26). Ci stimola così a

considerare che il valore autentico dell'esistenza umana non è commisurato solo su beni terreni e interessi passeggeri, perché non sono le realtà materiali ad appagare la sete profonda di senso e di felicità che c'è nel cuore di ogni persona. Per questo Gesù non esita a proporre ai suoi discepoli la via "stretta" della santità: "Chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà" (v. 25). E con decisione ci ripete questa mattina: "Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua" (v. 24). Certamente è un linguaggio duro, difficile da accettare e mettere in pratica, ma la testimonianza dei Santi e delle Sante assicura che è possibile a tutti, se ci si fida e ci si affida a Cristo. Il loro esempio incoraggia chi si dice cristiano ad essere credibile, cioè coerente con i principi e la fede che professa. Non basta infatti apparire buoni ed onesti; occorre esserlo realmente. E buono ed onesto è colui che non copre con il suo io la luce di Dio, non mette davanti se stesso, ma lascia trasparire Dio.

Questa è la lezione di vita di san Venceslao, che ebbe il coraggio di anteporre il regno dei cieli al fascino del potere terreno. Il suo sguardo non si staccò mai da Gesù Cristo, il quale patì per noi, lasciandoci un esempio, perché ne seguiamo le orme, come scrive san Pietro nella seconda lettura poc'anzi proclamata. Quale docile discepolo del Signore, il giovane sovrano Venceslao si mantenne fedele agli insegnamenti evangelici che gli aveva impartito la santa nonna, la martire Ludmilla. Seguendoli, ancor prima di impegnarsi nel costruire una convivenza pacifica all'interno della Patria e con i Paesi confinanti, si adoperò per propagare la fede cristiana, chiamando sacerdoti e costruendo chiese. Nella prima "narrazione" paleoslava si legge che "soccorreva i ministri di Dio e abbellì anche molte chiese" e che "beneficava i poveri, vestiva gli ignudi, dava da mangiare agli affamati, accoglieva i pellegrini, proprio come vuole il Vangelo. Non tollerava che si facesse ingiustizia alle vedove, amava tutti gli uomini, poveri o ricchi che fossero". Imparò dal Signore ad essere "misericordioso e pietoso" (*Salmo respon.*) ed animato da spirito evangelico giunse a perdonare persino il fratello, che aveva attentato alla sua vita. Giustamente, pertanto, lo invocate come "Erede" della vostra Nazione, e, in un canto a voi ben noto, gli domandate di non permettere che essa perisca.

Venceslao è morto martire per Cristo. E' interessante notare che il fratello Boleslao riuscì, uccidendolo, ad impadronirsi del trono di Praga, ma la corona che in seguito si imponevano sulla testa i suoi successori non portava il suo nome. Porta invece il nome di Venceslao, a testimonianza che "il trono del re che giudica i poveri nella verità resterà saldo in eterno" (cfr l'odierno *Ufficio delle letture*). Questo fatto viene giudicato come un meraviglioso intervento di Dio, che non abbandona i suoi fedeli: "l'innocente vinto vinse il crudele vincitore similmente a Cristo sulla croce" (cfr *La leggenda di san Venceslao*), ed il sangue del martire non ha chiamato odio e vendetta, bensì perdono e pace.

Cari fratelli e sorelle, ringraziamo insieme, in questa Eucaristia, il Signore per aver donato alla vostra Patria e alla Chiesa questo Santo sovrano. Preghiamo al tempo stesso perché, come lui, anche noi camminiamo con passo spedito verso la santità. E' certamente difficile, poiché la fede è sempre esposta a molteplici sfide, ma quando ci si lascia attrarre da Dio che è Verità, il cammino si fa deciso, perché si sperimenta la forza del suo amore. Ci ottenga questa grazia l'intercessione di san Venceslao e degli altri Santi protettori delle Terre Ceche. Ci protegga e ci assista sempre Maria, Regina della pace e Madre dell'Amore. Amen!

[01373-XX.01] [Testo originale: Plurilingue]

TESTO IN LINGUA CECA

Páni kardinálové,
ctihodní bratři v biskupské a kněžské službě,
drazí bratři a sestry,
milí mladí přátelé,

s velikou radostí se s vámi setkávám dnes ráno, kdy se chýlí ke konci má apoštolská cesta v milované České republice. Všechny srdečně zdravím, především pana kardinála arcibiskupa, jemuž jsem vděčný za slova, která mi přednesl vaším jménem na začátku této eucharistické slavnosti. Svůj pozdrav adresuji i dalším kardinálům, biskupům, kněžím a zasvěceným osobám, představitelům laických hnutí a sdružení, a obzvláště mládeži. Vítám pana prezidenta republiky, jemuž srdečně blahopřeji k jeho jmeninám; blahopřání posílám všem, kdo nosí jméno Václav, a celému českému lidu v den jeho státního svátku.

Dnes ráno nás u oltáře sjednocuje slavná vzpomínka na mučedníka svatého Václava, jehož relikvie jsem před mší svatou uctil v bazilice jemu zasvěcené. Svou krví skropil vaši zem. Jeho orlice, kterou jste vybrali jako znak mé návštěvy zde – před chvílí to připomněl váš kardinál arcibiskup – je historickým symbolem vznešeného českého národa. Tento veliký světec, kterého rádi nazýváte „věčným“ knížetem Čechů, nás zve, abychom vytrvale a věrně následovali Krista, vybízí nás, abychom byli svatí. On sám je vzorem svatosti pro všechny, obzvláště pro ty, kteří řídí osudy společnosti a národa. Avšak ptáme se: je svatost v dnešní době ještě aktuální? Anebo je to spíše něco, co je málo přitažlivé a nedůležité? Nehledají se dnes více úspěch a lidská sláva? Avšak jak dlouho trvá a jakou cenu má pozemský úspěch?

Minulé století – a vaše země toho byla svědkem – vidělo padnout nemálo mocných, o nichž se zdálo, že dosáhli výšin takřka závratných. A najednou byla jejich moc pryč. Ti kdo popírají Boha, a v důsledku toho postrádají úctu k člověku, mají – zdá se – snadný život a dosahují materiálního úspěchu. Stačí však nahlédnout pod povrch a zjistíme, že tito lidé jsou nešťastní a nespokojení. Pouze ten, kdo v srdci uchovává posvátnou „bázeň Boží“, má důvěru i v člověka a dokáže věnovat svůj život vytvoření spravedlivějšího a bratrského světa. Dnes je třeba lidí „věřících“ a „věrohodných“, připravených rozšířit do každé oblasti společnosti ty křesťanské zásady a ideály, jimiž se inspiruje jejich jednání. To je svatost, univerzální povolání všech pokřtěných, které je vede, aby plnili své povinnosti věrně a s odvahou, aby nehleděli na vlastní sobecký zájem, ale na společné dobro, a hledali v každém okamžiku Boží vůli.

V evangeliu jsme k tomu zcela jasně slyšeli: „Neboť co prospěje – říká Ježíš – člověku, když získá celý svět, ale ztratí svou duši?“ (Mt 16,26). Pán nás tak vybízí, abychom si uvědomili, že skutečnou hodnotu lidské existence nelze měřit jen pozemskými statky a pomíjivými zájmy. Nejsou to hmotné věci, které by uspokojily nesmírnou touhu ukrytou v srdci každého člověka po nalezení smyslu vlastního života a po štěstí. Proto Ježíš neváhá navrhnout svým učedníkům „úzkou“ cestu svatosti: „Kdo však svůj život pro mne ztratí, nalezne ho“ (v. 25). A dnes ráno nám jasně opakuje: „Kdo chce jít za mnou, zapřít sám sebe, vezmi svůj kříž a následuj mě!“ (v. 24). Jistě, je to tvrdá řeč a je těžké ji přijmout a uskutečnit. Svědectví světců a světic nám však dokazuje, že je to možné, svěří-li se člověk Kristu a spolehne se na něj. Příklad svatých povzbuzuje každého, kdo si říká křesťan, aby byl důvěryhodný, tedy žil v souladu s principy víry, kterou vyznává. Opravdu nestačí působit zdáním dobrého a čestného člověka; je třeba jím skutečně být. A dobrý a čestný je ten, kdo nezakrývá sám sebou světlo Boží, nevynáší sebe, nýbrž nechává skrze sebe prosvítat Boha.

To je i poučení ze života svatého Václava, který měl odvalu dát přednost království nebeskému před kouzlem pozemské moci. Jeho pohled se nikdy neodloučil od Ježíše Krista, který za nás trpěl, a dal nám tak příklad, abychom šli v jeho stopách, jak píše svatý Petr v druhém čtení, které jsme před chvílí slyšeli. Jako Pánův poslušný učedník, mladý kníže Václav zůstal věrný učení evangelia, jež mu vstúpila jeho svatá babička, mučednice Ludmila. Proto ještě předtím, než se pustil do budování pokojného soužití ve své vlasti a se sousedními zeměmi, postaral se, aby upevnil křesťanskou víru. Proto povolával kněze a stavěl kostely. V první staroslověnské „legendě“ čteme, že „přisluhoval služebníkům Božím, mnohé kostely zdobil zlatem“ a že „všem chudým prokazoval dobrodiní, nahé odíval, lačné krmil, pocestné přijímal podle slov evangelia, vdovám nedal ukřivdit, všechny lidi, chudé i bohaté miloval“. Od Pána se naučil být „milosrdný a milostivý“ (*resp. žalm*) a prodchnut duchem evangelia dokázal odpustit i bratru, který usiloval o jeho život. Právem ho proto vzýváte jako „dědice“ svého národa a ve vám dobře známé písní jej prosíte, aby mu nedal zahynout.

Václav zemřel jako mučedník pro Krista. Je zajímavé si povšimnout, že Boleslav se sice bratrovraždou zmocnil pražského knížecího stolce, avšak koruna, kterou si pak vkládali na hlavu jeho následníci, nenesla Boleslavovo jméno. Nese naopak jméno svatého Václava, na svědectví, že „trůn krále, který soudí chudáky spravedlivě, bude stát navěky“ (srov. dnešní liturgie hodin). To lze hodnotit jako zázračný zásah Boha, který neopouští své věrné: „Nevinný poražený zvítězil nad krutým nepřítelem stejně jako Kristus na kříži“ (srov. *Legenda o svatém Václavu*), a krev mučedníka nevolala po nenávisti a pomstě, ale po odpuštění a míru.

Drazí bratři a sestry, poděkujme společně v této Eucharistii Pánu, že vaší vlasti a církvi dal tohoto svatého panovníka. Zároveň se modleme, abychom jako on i my rozhodným krokem putovali ke svatosti. Je to samozřejmě těžké, neboť víra je stále vystavována mnoha zkouškám; když se však necháme přitahovat Bohem, který je Pravda, bude náš krok pevný, protože poznáme sílu jeho lásky. Kéž tuto milost získáme na přímluvu svatého Václava a dalších svatých ochránců českých zemí. Ať nás ochraňuje a vždy nám pomáhá Panna Maria,

Královna míru a Matka lásky. Amen!

[01373-AA.01] [Testo originale: Plurilingue]

TESTO IN LINGUA INGLESE

Dear Cardinals,
My Brother Bishops and Priests,
Brothers and Sisters in Christ,
Dear Young People,

It gives me great joy to be with you this morning, as my apostolic visit to the beloved Czech Republic draws to a close, and I offer all of you my heartfelt greeting, especially the Cardinal Archbishop, to whom I am grateful for the words that he addressed to me in your name at the start of Mass. My greeting goes also to the other Cardinals, the Bishops, the priests and consecrated persons, the representatives of lay movements and associations, and especially the young people. I respectfully greet the President of the Republic, to whom I offer cordial good wishes on the occasion of his name-day; and I gladly extend these wishes to all who bear the name of Wenceslaus and to the entire Czech people on the day of this national feast.

This morning, we are gathered around the altar for the glorious commemoration of the martyr Saint Wenceslaus, whose relics I was able to venerate before Mass in the Basilica dedicated to him. He shed his blood in your land, and his eagle, which – as the Cardinal Archbishop has just mentioned – you chose as a symbol for this visit, constitutes the historical emblem of the noble Czech nation. This great saint, whom you are pleased to call the "eternal" Prince of the Czechs, invites us always to follow Christ faithfully, he invites us to be holy. He himself is a model of holiness for all people, especially the leaders of communities and peoples. Yet we ask ourselves: in our day, is holiness still relevant? Or is it now considered unattractive and unimportant? Do we not place more value today on worldly success and glory? Yet how long does earthly success last, and what value does it have?

The last century – as this land of yours can bear witness – saw the fall of a number of powerful figures who had apparently risen to almost unattainable heights. Suddenly they found themselves stripped of their power. Those who denied and continue to deny God, and in consequence have no respect for man, appear to have a comfortable life and to be materially successful. Yet one need only scratch the surface to realize how sad and unfulfilled these people are. Only those who maintain in their hearts a holy "fear of God" can also put their trust in man and spend their lives building a more just and fraternal world. Today there is a need for believers with credibility, who are ready to spread in every area of society the Christian principles and ideals by which their action is inspired. This is holiness, the universal vocation of all the baptized, which motivates people to carry out their duty with fidelity and courage, looking not to their own selfish interests but to the common good, seeking God's will at every moment.

In the Gospel we heard Jesus speaking clearly on this subject: "What will it profit a man, if he gains the whole world and forfeits his life?" (*Mt* 16:26). In this way we are led to consider that the true value of human life is measured not merely in terms of material goods and transient interests, because it is not material goods that quench the profound thirst for meaning and happiness in the heart of every person. This is why Jesus does not hesitate to propose to his disciples the "narrow" path of holiness: "whoever loses his life for my sake will find it" (16:25). And he resolutely repeats to us this morning: "If any man would come after me, let him deny himself and take up his cross and follow me" (16:24). Without doubt, this is hard language, difficult to accept and put into practice, but the testimony of the saints assures us that it is possible for all who trust and entrust themselves to Christ. Their example encourages those who call themselves Christian to be credible, that is, consistent with the principles and the faith that they profess. It is not enough to appear good and honest: one must truly be so. And the good and honest person is one who does not obscure God's light with his own ego, does not put himself forward, but allows God to shine through.

This is the lesson we can learn from Saint Wenceslaus, who had the courage to prefer the kingdom of heaven to the enticement of worldly power. His gaze never moved away from Jesus Christ, who suffered for us, leaving us an example that we should follow in his steps, as Saint Peter writes in the second reading that we just heard. As

an obedient disciple of the Lord, the young prince Wenceslaus remained faithful to the Gospel teachings he had learned from his saintly grandmother, the martyr Ludmila. In observing these, even before committing himself to build peaceful relations within his lands and with neighbouring countries, he took steps to spread the Christian faith, summoning priests and building churches. In the first Old Slavonic "narration", we read that "he assisted God's ministers and he also adorned many churches" and that "he was benevolent to the poor, clothed the naked, gave food to the hungry, welcomed pilgrims, just as the Gospel enjoins. He did not allow injustice to be done to widows, he loved all people, whether poor or rich". He learned from the Lord to be "merciful and gracious" (*Responsorial Psalm*), and animated by the Gospel spirit he was even able to pardon his brother who tried to kill him. Rightly, then, you invoke him as the "heir" of your nation, and in a well-known song, you ask him not to let it perish.

Wenceslaus died as a martyr for Christ. It is interesting to note that, by killing him, his brother Boleslaus succeeded in taking possession of the throne of Prague, but the crown placed on the heads of his successors did not bear his name. Rather, it bears the name of Wenceslaus, as a testimony that "the throne of the king who judges the poor in truth will remain firm for ever" (cf. today's *Office of Readings*). This fact is judged as a miraculous intervention by God, who does not abandon his faithful: "the conquered innocent defeated the cruel conqueror just as Christ did on the cross" (cf. *The Legend of Saint Wenceslaus*), and the blood of the martyr did not cry out for hatred or revenge, but rather for pardon and peace.

Dear brothers and sisters, together let us give thanks to the Lord in this Eucharist for giving this saintly ruler to your country and to the Church. Let us also pray that, like him, we too may walk along the path of holiness. It is certainly difficult, since faith is always exposed to multiple challenges, but when we allow ourselves to be drawn towards God who is Truth, the path becomes decisive, because we experience the power of his love. May the intercession of Saint Wenceslaus and of the other patron saints of the Czech Lands obtain this grace for us. May we always be protected and assisted by Mary, Queen of Peace and Mother of Love. Amen!

[01373-02.01] [Original text: Pluringual]

[B0594-XX.01]
